

Segue dalla prima

C'è da attendere, adesso, il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala. E i due ne approfittano per una ricognizione nella sala Willy Brandt, allestita come centro operativo per la raccolta e l'elaborazione dei dati elettorali di domani: telefoni direttamente collegati con le sezioni-campione e le federazioni, una ventina di computer che hanno già incorporato i dati di confronto con le precedenti consultazioni. Tutto è pronto per la classica sfida con il ministero dell'Interno. Ma è la sfida politica che più sta a cuore ai dirigenti dei Ds. Inevitabile che ci si ragioni su, appena tornati nell'ufficio di Fassino. La porta resta aperta. Le sedie disposte a circolo, che poco prima avevano ospitato la delegazione macedone, vengono occupate dai «compagni» impegnati in sede. C'è posto anche per il cronista, in questo scambio di opinioni senza canovaccio.

Un po' tutti hanno avuto modo di «vivere» la campagna elettorale. E condividono l'impressione di Fassino: «C'è stata una partecipazione molto elevata, vivace, consapevole. Tra la nostra gente si avvertiva un impegno, un coinvolgimento ben maggiore rispetto alle stesse amministrative dello scorso anno che vincemmo. È come se quel primo segnale, e poi le occasioni di battaglia politica in Parlamento e nel paese, abbiano fatto maturare un credito per l'opposizione, una volontà di combattere, una percezione di potercela fare». Una «svolta» di cui D'Alema sottolinea il segno politico: «Certo, è un voto amministrativo, ma quando votano 12 milioni di italiani, è difficile pensare che non abbia un significato politico di prima grandezza. Del resto, si confrontano due classi dirigenti diffuse. O, almeno, dovrebbero confrontarsi, perché la nostra c'è, si fa vedere e sentire con le sue proposte di governo, mentre la destra fugge».

Il centrosinistra conta su un'altra «novità», anzi su un «dato di qualità», come lo definisce Fassino: «Lo straordinario attivismo delle donne e dei giovani». Che ha posto anche qualche problema, se solo si pensa alla discussione sul «potere» delle donne nei gruppi dirigenti, dopo l'«agorà» romana. Per il segretario «si cresce anche così». Quanto ai giovani è D'Alema a osservare come, «benché non abbia fatto notizia il successo delle liste di sinistra alle elezioni universitarie, questo impegno comincia a tradursi in «un lavoro politico serio e convinto». A Pisa, per dire, una ventina di ragazzi ha messo su una rivista in cui si affrontano i classici dilemmi della guerra e della pace, a dimostrazione che il movimento sceso in campo per fermare il conflitto in Iraq ha una sua continuità, ma anche una evoluzione. Tanto da affrontare questioni ostiche come quelle del socialismo europeo con un acume che ha impressionato e interessato D'Alema: «È quasi un manifesto per il rinnovamento della nostra più grande famiglia».

Di più. La campagna elettorale - rileva D'Alema - ha fatto «riscoprire tratti in comune nell'Ulivo: l'affinità tra gli elettori, la comunanza di valori, la propensione all'unità. Magari appare meno nei vertici politici dell'Ulivo...». Tant'è, conferma Fassino, che questa unità «prevalde persino sulla competizione tra i partiti e i candidati. Mentre la destra...».

Già, oggi e domani, si dovranno fare i conti con questa destra prepotente. E tanto più aggressiva verso il centrosinistra quanto più è divisa al proprio interno. Osserva Fassino: «L'Udc ha fatto persino i manifesti per accreditarsi come il partito dei moderati. Anzi ha fatto leva sulla propria organizzazione radicata nel territorio. Forza Italia, il partito del leader, ha scelto di estremizzare la campagna elettorale e rischia di pagare su entrambi i fronti. Già è impressionante la quantità di comuni e province dove ciascuno va per proprio conto, persino nei loro santuari: cinque candidati a Treviso, quattro a Vicenza, due a Trapani. A conferma, se pure ce ne fosse bisogno, che il vero collante non è politico ma è dato dall'identificazione in Berlusconi».

Ecco perché Berlusconi si è gettato anima e corpo nella campagna elettorale. «Ricordate?», fa D'Alema: «Aveva detto che queste elezioni non contano niente, che lui nemmeno l'avrebbe fatta la campagna elettorale. All'improvviso ha perso la bussola, si è buttato ventre a

È in atto un'erosione del rapporto tra il Sud e il governo dimostrato anche dalla proliferazione delle liste locali

“ Il presidente dei Ds: la campagna elettorale ha fatto riscoprire significativi tratti in comune del centrosinistra: cresce ovunque la propensione all'unità ”

Elezioni Amministrative 2003

Il segretario della Quercia: la partecipazione è stata molto elevata e consapevole, con una novità di qualità nel coinvolgimento dei giovani e delle donne ”

## «L'Ulivo, garanzia contro le avventure»

D'Alema e Fassino: cresce l'unità della sinistra, è forte il segno politico di questo voto

hanno detto a l'Unità



**I GIOVANI**  
Non ha fatto notizia il successo delle liste di sinistra alle elezioni universitarie, ma l'impegno di questi ragazzi dà continuità al movimento per la pace e si evolve sulle questioni della sinistra europea

**LA DESTRA**  
L'Udc si accredita come partito dei moderati. Anzi fa leva sull'organizzazione radicata nel territorio. E Forza Italia, il partito del leader, si estremizza. Si dividono persino nei loro santuari

**BERLUSCONI**  
Aveva detto che le amministrative non contano niente, all'improvviso ha perso la bussola e si è buttato ventre a terra, ma non ha il coraggio di chiedere un voto per il governo e riscoprire l'anticomunismo

**LA DEMOCRAZIA**  
Con la minaccia di una commissione d'inchiesta sulla Sme hanno messo in campo una concezione prevaricatrice, da potere assoluto. Non abbiamo ceduto alla rissa, il nostro appello dice che le istituzioni sono di tutti

terra e ha cominciato a gridare e a minacciare». Non dice il presidente ds, come forse i suoi interlocutori si aspettano, che se Berlusconi dovesse essere sconfitto dovrebbe dimettersi, come lui fece coerentemente, da presidente del Consiglio, dopo il rovescio delle Regionali del 2000. Dice un'altra cosa: che un premier scende nell'agone elettorale con il bilancio del suo operato e chiede consensi «per il suo saper governare»; invece, «città e paesi sono tappezzati di suoi manifesti a votare "contro la sinistra", come a voler distrarre l'opinione pubblica dal perché l'economia è ferma, la scuola è danneggiata, i servizi non funzionano». E l'evocazione del fantasma del comunismo? «È un messaggio identitario: quel che a noi appare aberrante risponde a un bisogno di motivazione, attenzione a non sottovalutarlo», dice D'Alema ai «compagni» che non riescono a farsene una ragione: «Mentre - spiega - il no-

stro elettorato ha una consolidata coscienza civile e, in questi mesi, ha maturato ragioni profonde di protesta politica, l'elettorato di Berlusconi stenta a

trovare motivazioni nel voto solo per un qualche ente locale. E così da quel professionista della comunicazione che è, Berlusconi dà una ragione per and-

re a votare, sul terreno a lui più congeniale, quello su cui scattano riflessi pavloviani. In fondo, nell'inconscio collettivo il richiamo all'anticomunismo ha

funzionato per più di 50 anni, e forse resiste ancora in alcune frange più passive dell'elettorato; ma anche se tende progressivamente a riassorbirsi, funziona ancora come richiamo della foresta...». Come, altrimenti, spiegare la rozzezza della ritorsione, fino alla prevaricazione, con cui Berlusconi ha buttato in politica le personali vicende giudiziarie? «Probabilmente - riflette D'Alema - l'effetto elettorale sarà nullo: quanti credono che Berlusconi sia una vittima si sentono confermati, e altrettanto quelli che ne pensano male. Cambia però l'effetto sul clima politico, perché radicalizza lo scontro». Fino al punto da riuscire a far macchiare con qualche schizzo di fango i suoi avversari? Fassino, che con Romano Prodi è stato vittima della campagna di insinuazioni del premier, non si tira indietro: «Può anche darsi che sia riuscito a dare questa impressione. Ho la sensazione, però, che una reazione così violenta, aggressi-

### Un girotondino alla guida della Quercia lucchese

**Lucca** Nel suo studio, proprio di fronte al tribunale, ha la riproduzione del «Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza da Volpedo, la licenza canonica della Pontificia Università Lateranense (quella che serve per fare l'avvocato alla sacra Rota) e la foto ricordo della giornata del 14 settembre di un anno fa promossa dai «girotondi per la democrazia» in Piazza San Giovanni a Roma. E racchiusa in queste immagini la figura di Giovanni Del Carlo che da ieri sera è il nuovo segretario della federazione dei Ds di Lucca. 41 anni, avvocato, Del Carlo non ha mai avuto una tessera di partito in tasca. La prima l'ha presa due settimane fa. È quella della Quercia lucchese, che ha scelto proprio lui, un girotondino, per rilanciare la propria azione in una città

dominata dal sindaco polista Pietro Fazzi e dal presidente del Senato Marcello Pera. «C'è da evitare - così motiva la sua scelta - che sia nei movimenti che nei partiti si affacci il principio dell'autosufficienza». Del Carlo che vanta stretti rapporti con il mondo cattolico (ma anche uno zio materno che lasciò una gamba in Spagna in difesa della Repubblica), infatti è uno dei fondatori del movimento «Lucca per la costituzione». Uno dei gruppi più attivi nel catalizzare l'indignazione della gente contro le misure del governo Berlusconi. «Se dai movimenti arrivano nuove energie è davvero un buon segno» commenta il segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi.

v.fru.

## «Brescia può diventare la città dei bambini»

Daniela Calzoni, candidata Ds al Consiglio comunale: per tutelare l'infanzia non vanifichiamo il lavoro fatto dal centrosinistra

Vittorio Locatelli

**BRESCIA** «Una città a misura di bambini». Tra i tanti progetti dell'alleanza di centrosinistra che sostiene Paolo Corsini nella corsa al secondo mandato come sindaco di Brescia, c'è anche la tutela della qualità della vita dei minori. Ad incarnare queste idee è Daniela Calzoni, candidata al consiglio comunale nella lista dei Ds, che è presidente nazionale di Arci-Ragazzi e fa parte della consulta «Gianni Rodari». Daniela Calzoni è psicoterapeuta infantile, si occupa di politiche per l'infanzia ed è anche nell'Osservatorio nazionale infanzia-adolescenza.

**Come si inserisce la sua esperienza nel programma di governo per Brescia?**  
«Nel programma di Corsini c'è il coordinamento interassessoriale delle politiche per l'infanzia, cosa che ripropone a livello locale la gestione avviata da Livia Turco della legge 285 dell'87 ("Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"). Quindi il coordinamento tra privato

sociale e ente locale, in modo che le politiche per l'infanzia non siano più spezzettate su assessorati diversi ma trovino un fulcro comune rispetto al lavoro dell'intera amministrazione. Altre cose da fare, che ci sono nel programma, sono nuovi spazi per i giovani, a partire dagli adolescenti di 15/16 anni che hanno voglia di incontrarsi, magari per suonare o fare teatro, e non hanno spazi a loro disposizione. Serve una relazione tra mondo giovanile e mondo adulto basata sulla fiducia: un «patto civico» tra generazioni. Altra cosa da incrementare sono spazi come le ludoteche, tenendo presente soprattutto alcuni quartieri periferici. Questa amministrazione ne ha già allestiti alcuni ma vanno aumentati. Ma il tema grosso è quello della città a misura delle bambine e dei bambini, quindi occorrerà recuperare aree di gioco, ad esempio nei cortili scolastici che sono un bel polmone ma vanno ripensati, come è già avvenuto in molte città nord europee».

**La coalizione che sostiene Corsini è sensibile a questi temi?**  
«A Brescia c'è una tradizione di buona am-

ministrazione, per cui è stato fatto tanto. I servizi e le opportunità non mancano, c'è una scuola di qualità alta, ci sono servizi, dal nido alla scuola materna, di buona qualità. Infatti parlo di incrementare, partendo da un buon quotidiano. La speranza è di dare continuità, che non ci sia una brusca interruzione di quello che si sta facendo, anche tenendo conto che dobbiamo affrontare le scelte politiche nazionali come i tagli alla spesa sociale, che inevitabilmente si ripercuotono sul territorio. E non dimentichiamo che siamo in una Regione come la Lombardia, dove i colpi alla sanità sono visibili: per esempio a Brescia in termini di riduzione di posti letto al nostro Ospedale Civile, che pure è una delle strutture d'avanguardia in Europa rispetto alla qualità dei servizi. È da sperare che non ci sia una frattura».

**Il principale antagonista di Corsini, la Beccalossi, viene dal governo della Regione Lombardia come vicepresidente della Giunta...**

«Lei infatti mette poco in collegamento il fatto che la sua coalizione governa la Regione

con quello che poi accade ed esiste sul territorio bresciano. È una persona che la città la conosce poco, ha fatto *gaffe* su servizi presenti in città tipiche di chi ha poca conoscenza di quello che accade a Brescia. Per restare alla Regione, io che mi occupo di sociale, resta il tema grande e difficilissimo della Sanità, con i tagli dei posti letto o l'introduzione dei ticket. Dal punto di vista delle politiche per l'infanzia la Regione spinge molto per una cultura famiglia-centrica, senza tuttavia riuscire a dare una definizione di famiglia. Questo significa che quando considero la famiglia un sistema perdo di vista il fatto che è composta di persone con diritti, anche se hanno un anno, o sei mesi o 15 anni di età. E poi, di fronte al proprio fallimento, il centrodestra ha tentato di presentare come propri investimenti successi e lavori fatti a livello di ente locale. Di fronte alla delusione dei lombardi nei confronti delle promesse non mantenute o dei danni fatti, la Regione ha cercato di scappare i successi degli altri, a Brescia in particolare. Ma sono sicura che non hanno convinto i cittadini».

va e ostentata alla fine non paghi elettoralmente. Piace, come dice Massimo, a chi è già radicalizzato e schierato. E suona provocatrice agli altri. Ma gli incerti non amano la rissa, vogliono capire proprio perché debbono scegliere, e scelgono chi rispetta le regole, le istituzioni, il principio della separazione dei poteri». Per questo l'Ulivo ha puntato su una concezione della democrazia opposta a quella, «da potere assoluto» per D'Alema, mostrata dal premier con l'annuncio dell'istituzione di una commissione parlamentare sulla Sme «come strumento di minaccia contro l'opposizione e di pressione sulla magistratura». Anche con l'appello delle personalità del centrosinistra che hanno avuto responsabilità istituzionali a coloro che questo dovere lo assolvono oggi. Ma, soprattutto, coinvolgendo gli elettori nella difesa dei valori e del prestigio

delle «istituzioni di tutti». Racconta D'Alema che la denuncia che «Berlusconi si occupa dei problemi suoi, mentre noi ci occupiamo dei problemi dell'Italia» è stata vincente nell'approccio di massa dei comizi: «Sì, c'era sempre quello sotto al palco a gridare "è un mascalzone", ma la gente applaudiva». Altre sono le insidie che né D'Alema né Fassino sottovalutavano. «Intendiamoci, il quadro è in movimento, l'elettorato è effervescente, ma loro ci sono, combattono, non risparmiano mezzi e poteri». D'Alema che proprio in Sicilia (là dove alle elezioni politiche il centrodestra fece, come suoi darsi, «cappotto» accaparrandosi tutti i 61 collegi) ha toccato con mano le contraddizioni politiche ma anche la vischiosità del comando: «Che sia in atto una erosione del rapporto tra questa parte del Mezzogiorno e Berlusconi è dimostrato anche dalla proliferazione delle liste siciliane, quelle che Totò Cuffaro ha portato nell'area del governo in un'alleanza di tutto il mondo postdemocristiano. Hanno fatto campagna contro la destra, ma da Lega Sud, per intenderci, chiedendo voti per pesare di più nella mediazione con il governo centrale. Solo noi abbiamo messo a nudo la vergogna di una destra che ha tradito al massimo la fiducia massima ricevuta dai siciliani. Forse riusciamo già a intercettare una parte di questo malcontento, a rompere l'isolamento, a indirizzare in positivo la battaglia meridionalista. Perché è vero che al Sud i processi politici sono più lenti, ma è anche vero che se non guidati possono produrre delle frange, delle rotture...».

È una preoccupazione opposta a quella di Umberto Bossi, che spinge il centrodestra a spaccare e dividere sempre più il Nord dal Sud. Confortata dalla riscoperta del valore dell'esperienza di governo del centrosinistra verificata tanto da D'Alema quanto da Fassino. Dice il presidente: «Mi ha fatto piacere, a Gela, che l'associazione degli imprenditori riflettesse sul fatto che ai 750 miliardi stanziati dal centrosinistra, che hanno fatto crescere e nascere nuove imprese, non si è aggiunto un solo euro del centrodestra». Fa eco il segretario: «Quando sono stati tolti i patti territoriali, il credito d'imposta, il prestito d'onore non si è capito solo il valore di quello che era stato dato, ma anche che il centrosinistra una politica di sviluppo l'aveva». Al Nord si traduce anche in «un maggior grado di consapevolezza democratica che sta determinando uno smottamento di opinione democratica, di piccola e media borghesia e imprenditoria. La riprova è che due presidenti di Unioni industriali del Friuli hanno apertamente dichiarato di votare il candidato del centrosinistra».

È, dunque, in un voto «che ci faccia riprendere il cammino unitario» che Fassino e D'Alema mostrano fiducia. «Una finestra di opportunità» per il presidente, giacché già si profila la scadenza elettorale europea. Dove, però, si vota con la proporzionale. «Ma dal voto può venire la spinta a tradurre questa coesione in un lavoro comune di fronte alle scadenze che incalzano, a darci traguardi programmatici più avanzati, anche per le europee se le diverse liste possono essere accomunate da una dichiarazione comune sul futuro dell'Unione». Insomma, l'Ulivo che torna ad essere «un valore aggiunto». Già nelle sfide più immediate, tra lodi forzati e commissioni imposte: «Sì, un voto - chiosa Fassino - che sia di garanzia contro le avventure».

Pasquale Cascella

Berlusconi non presenta un bilancio del suo operato e usa l'anticomunismo come un richiamo della foresta